

**Domenica 15 ottobre 2017, Milano Valdese
19^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 10, 17-22 (Il giovane ricco)

Mentre Gesù usciva per la via, un tale accorse e, inginocchiatosi davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. Tu sai i comandamenti: "Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre"». Ed egli rispose: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia gioventù». Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristato da quella parola, se ne andò dolente, perché aveva molti beni.

“Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio”, dice Gesù. Cosa vuol dire essere buoni?

Venerdì sono stata a fare un intervento alla Fondazione Feltrinelli dove è stato presentato un progetto per le scuole, finanziato dal nostro 8x1000, dal titolo: “Una bella differenza”. Trentasei cortometraggi accompagnati da un manuale che aiuta a riflettere, insegnanti e alunne/i, sulle discriminazioni di razza, religione, orientamento sessuale.

Il primo cortometraggio raccontava la storia di Ahmed, un ragazzo siriano di 11 anni, che finalmente è riuscito, dopo anni di separazione, a raggiungere suo padre emigrato in Olanda. Per gratitudine Ahmed si fa crescere i capelli per donarli a un bambino olandese affetto dal cancro. I capelli devono essere lunghi 30 cm per poter realizzare una parrucca e quindi deve passare diverso tempo prima di poterli tagliare.

Ahmed viene nel frattempo emarginato dagli altri bambini che non lo invitano a giocare a calcio, il suo sport preferito, e lo guardano come fosse un diverso con il quale è meglio non farsi vedere in giro.

Il suo essere buono e riconoscente lo porta a compiere un'azione controcorrente che di buono apparentemente non ha niente. Chi lo incontra per strada non conosce il proposito di donare i capelli e quindi lo deride. E da ragazzo buono si trasforma agli occhi della folla in un ragazzo non buono, ma strambo.

Anche Gesù è un ragazzo strambo perché suggerisce al ricco di vendere i suoi beni per seguirlo. Questa richiesta radicale non è una condanna contro la ricchezza. Gesù infatti non dice male dei suoi beni, ma critica la mancanza di coraggio che impedisce al ricco di seguirlo.

Gesù cerca di umanizzare l'uomo che ha davanti offrendogli un senso ai suoi giorni e nel farlo dà testimonianza della propria umanità dicendo: “Io non sono buono, solo Dio lo è”.

In cosa consiste l'umanità di Gesù Cristo?

Dio ci incontra nell'esistenza di Gesù Cristo, nella sua libertà. Dio non vuole essere senza l'uomo/la donna, bensì **con** lui/lei e, nella stessa libertà, non contro di lui/lei, ma **per** lui/lei ... Egli vuole essere il **partner** dell'umanità e contemporaneamente il suo salvatore... Egli decide di amare proprio **lui/lei**, di essere proprio il **suo** Dio, il **suo** Signore, il **suo** Dio misericordioso, il **suo** Salvatore. In questo atto libero di volere e di scegliere, in questa decisione Dio è **umano**. La sua libera affermazione dell'umanità, la sua libera partecipazione alla sua esistenza, il suo libero intervenire per lui/lei: questa è l'umanità di Dio.

L'umanità di Dio noi la incontriamo nella libertà dell'uomo Gesù.

La fede che Gesù propone al giovane ricco è chiamata a declinarsi come cammino del senso della vita, cioè a prendere sul serio, ma anche a suscitare, tenere attenta e orientare la domanda sul senso della vita.

Non è il fatto di essere ricco che fa da ostacolo al giovane, ma il fatto di non voler seguire Gesù perché ha bisogno di occuparsi dei propri beni. In questo modo rinuncia a far parte di una comunità e continua il suo percorso in solitudine.

L'umanità e la credibilità della fede si giocano oggi sulla capacità dei credenti di creare una comunità, di dare vita a spazi umani condivisi, a vite relazionate incentrate sull'Evangelo.

Siamo capaci di far nascere vite vissute insieme?

La chiesa può divenire il luogo in cui la domanda radicale sul senso è custodita e tramandata e ciò può umanizzare l'umanità.

L'errore del ricco è allora quello di rinunciare ad una comunità, non una qualsiasi, ma una comunità profetica.

Gesù non è buono perché non accondiscende l'inclinazione del giovane ricco di poter avere una fede su misura per lui, fatta di assenza di cambiamenti e pura comodità individualistica.

Gesù non è buono, perché ciò che ci richiede è scomodo, ci chiede infatti di attuare un'opera di resistenza per ricreare un tessuto umano basato sulla solidarietà, l'attenzione, l'amore.

Occorre ricreare oggi una grammatica dell'umano che consenta di credere e testimoniare che Cristo può orientare il senso della vita e che la sua umanità può umanizzare la nostra.

Se ci sarà bisogno di farci crescere i capelli per donarli a chi ne ha bisogno lo faremo, se ci sarà bisogno di digiunare per far passare una buona legge come lo "*lus soli*" lo faremo, se ci sarà bisogno di fare un nuovo patto con lo Stato per continuare a far venire in sicurezza altre persone da paesi dilaniati da guerre, lo faremo.

Noi non siamo come il giovane ricco perché saremo in grado, in una dimensione comunitaria, di umanizzarci per accogliere e testimoniare l'Evangelo della grazia ricevuto in Cristo.

Amen

Past. Daniela Di Carlo
15 ottobre 2017
Culto con assemblea di chiesa